

Silvia Pelosi

*Il bilinguismo del fragmentum de idiomatibus casuum*  
(Paris, BN lat. 7530, ff. 41r-46r)

**Abstract**

This contribution aims at affording an occasion for considerations on the *idiomata casuum* textual genre, proceeding from the analysis of the *pars graeca* of the list preserved in the manuscript of Montecassino Paris, *Bibliothèque Nationale latinus 7530*. This is the only case known so far of an *idiomata casuum* list containing latin and greek lemmata, systematically collated. By examining the list, marks of subsequence and disconformity of the greek part come out: hereby some examples will be given, consisting in mechanical translations in greek of errors occurred in the latin text, or in differences from similar texts.

Il contributo si propone di offrire degli spunti di riflessione sulla tipologia degli *idiomata casuum*, a partire dall'analisi della *pars graeca* dell'elenco conservato nel manoscritto cassinese Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 7530. Questo è l'unico caso noto di lista di *idiomata casuum* a raccogliere lemmi latini e greci, sistematicamente raffrontati. Dall'esame dell'elenco emergono indizi di recenziarietà e disomogeneità della parte greca rispetto a quella latina: se ne forniscono qui alcuni esempi, che consistono in traduzioni meccaniche di corrottele del testo latino, o in divergenze rispetto a testi paralleli.

Presso le grammatiche latine, *idiomata casuum* sono locuzioni fornite allo scopo di esemplificare peculiari reggenze, per lo più verbali o nominali: l'essenza di tale peculiarità è stata frequentemente definita dagli studiosi come divergenza del latino rispetto al greco<sup>1</sup>. Ciò, certamente, per effetto delle più estese esposizioni antiche dell'argomento, riportate e, aggiungerei, condivise dalle *artes* di Carisio e Diomede<sup>2</sup>. Non è mancato altresì il riconoscimento, quale termine di riferimento, dell'altro sistema linguistico ricordato assieme al greco nelle definizioni, vale a dire il latino antico;

---

<sup>1</sup> Sulla scorta di BARWICK che, nella sua pionieristica ricostruzione di una storia della tipologia, ne attribuisce la prima compilazione romana a Remmio Palemone e la interpreta come una forma di riflessione sintattica dipendente dal confronto col greco (1922, 166-67).

<sup>2</sup> Riporto la definizione di Diomede, pressoché identica alla seconda delle due trasmesse da Carisio (380, 20 – 381, 3 BARWICK 1964<sup>2</sup>): *Verba diversis casibus apud Romanos hoc modo iunguntur. Nam cum ab omni sermone Graeco Latina loquella pendere videatur, quaedam inveniuntur vel licentia ab antiquis vel proprietate Latinae linguae dicta praeter consuetudinem Graecorum, quae idiomata appellantur. Agnoscuntur autem ex casibus. Nam invenimus quae Graeci per dativum dicunt haec a Romanis per genitivum elata, ut pudet me amoris, et quae Graeci per genitivum casum dicunt haec per dativum usurpata, ut parco tibi; ceteros item casus alios pro aliis dictos, quos cum exemplis in suo quoque loco ponemus. Sunt praeterea figurae quae consuetudine quidem per alium casum dicuntur, ab antiquis autem per diversum, velut utor hac re nos dicimus, ab antiquis autem utor hanc rem dictum est, quae et ipsa in sequentibus exponemus (GL I 311, 4-14).*

eppure, questo pare avere avuto meno fortuna presso i moderni, che spesso hanno appuntato la loro attenzione sulla chiave interpretativa degli *idiomata* come raccolte di differenze tra lingua latina e lingua greca.

Ritengo che uno<sup>3</sup> degli elementi che potrebbe aver avuto un peso nel determinarsi di questa prevalente interpretazione sia stata la testimonianza del manoscritto Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 7530, che conserva un elenco<sup>4</sup> dove si trovano raffrontati quasi sistematicamente *idiomata* latini e costruzioni greche. Il confronto avviene sulla stessa linea di scrittura, ognuna delle quali è solitamente dedicata a un singolo lemma.

Questa dell'elenco idiomatico, per così dire, bilingue, è una tipologia che finora non trova paralleli. Le altre liste raccolgono esclusivamente strutture latine; eccetto Diomede, che talvolta<sup>5</sup> mette a paragone il funzionamento delle due lingue, ma per l'esiguità dei casi e la frequente presenza di un seppur minimo inquadramento teorico che ne giustifichi l'occorrenza, risulta inadeguato come parallelo per la parte greca; mentre, al pari degli altri testimoni che appartengono alla *Charisiusgruppe*, l'elenco latino mostra una buona prossimità con quello parigino.

Uscendo fuori dall'ambito degli elenchi *de idiomatibus stricto sensu*, potremmo prendere in considerazione in veste di testo parallelo la parte finale dell'*Ars* prisciana (GL III 278-377)<sup>6</sup>, che consiste per l'appunto in una messa a confronto tra costruzioni

---

<sup>3</sup> Fra gli altri, certamente la assimilazione di questi *idiomata casuum* con le altre tipologie, vale a dire gli *idiomata generum* o *nominativa*, e quelli *generum verbi*, per i quali il confronto col greco risulta strutturale: si vedano a titolo esemplificativo gli elenchi raccolti nel quinto libro di Carisio (BARWICK 1964<sup>2</sup>, 464-80). Orienta ancora verso l'ipotesi di una originaria prospettiva interlinguistica il fatto che raccolte di *idiomata casuum* siano trasmesse in associazione a grammatiche la cui destinazione per apprendenti grecofoni è certa: quelle, cioè, di Carisio, Diomede e Dositeo. L'obiezione che si può sollevare è che vengono trasmesse anche presso grammatiche e miscellanee di utenza latinofona, o prodotte nella parte latinofona dell'impero: gli *Excerpta Andecavensia*, le *appendices Augustini* e *Probi*, oltre ai cenni all'argomento contenuti nelle *artes* di Donato e Consenzio; si dica lo stesso per quelli nel *De nuptiis* di Marziano Capella e, con tutta verosimiglianza, per la cosiddetta *Appendix Palaemonis* del codice oxoniense *Bodleian Library Additional C 144*. Per un elenco completo delle liste *de idiomatibus casuum* pervenute, si veda il più recente DE NONNO (2007, 17 n. 51).

<sup>4</sup> Ai ff. 41r-46r; l'elenco è edito nei *Grammatici latini* col titolo *de idiomatibus casuum* (GL IV 566-72; nel manoscritto non è preceduto da un titolo complessivo, bensì dall'*incipit* della sezione dedicata alle reggenze del genitivo: *de idiomatibus quae pertinent ad genitivum casum*).

<sup>5</sup> GL I 316, 32-35; poi, nell'ambito dell'*excursus* sulla distinzione tra ablativo e settimo caso, inserito da Diomede in questo capitolo (317, 23 – 318, 22), a differenza dei testi paralleli, che trasmettono il medesimo passo all'interno del *de nomine*: *Ars Bobiensis* 3, 19 – 4, 21 (DE NONNO 1982); Dositeo GL VII 392,10 – 394, 7; Carisio 195, 18-21 (BARWICK 1964<sup>2</sup>). Casi sporadici ed extravaganti rispetto a qualsiasi riflessione dichiaratamente interlinguistica sono le corrispondenze greche poste di seguito ai lemmi *licet stilus assis et assem et asse*, εὐρίσκει τὸ γραφεῖον ἄσσάριον (318, 29) e *derogo tibi et illi et de illo*, καθαρῶ αὐτόν (319, 6).

<sup>6</sup> Si veda ora la recente edizione a cura di ROSELLINI (2015).

delle due lingue: ma dalla comparazione non si ricavano significativi punti di contatto neppure con Prisciano<sup>7</sup>.

Si può sostenere che l'assenza di paralleli bilingui sia da imputare al filtro "epurativo" della trasmissione occidentale<sup>8</sup>; eppure, la singolarità di questa testimonianza latino-greca, unita all'esiguità di concordanze rinvenute con gli *Atticismi* prisciane, ci induce al sospetto che la versione greca dell'elenco non risalga ad una fonte in comune<sup>9</sup> né, forse, ad alcun testo precedente.

Soprattutto, è esaminando più da vicino il testo degli *idiomata Parisina* che emergono diversi elementi indicativi di una certa recenziorità della sua parte greca. Riporto qui alcuni casi in cui la lista greca dimostra di essere una traduzione posteriore, poiché riproduce meccanicamente degli accidenti testuali che si sono determinati nella porzione latina e che si evincono o da un malfunzionamento del senso del dettato, oppure dalla assenza di paralleli nei repertori più affini.

È subito riconoscibile l'ingenua traduzione di un titolo scorretto, premesso alla sezione degli *idiomata* comuni al genitivo e all'ablativo:

*Genitivi et dativi casus γενικῆς καὶ δοτικῆς πτώσεως* (GL IV 570, 35).

Non solo: la parte greca mostra anche di essere disomogenea rispetto a quella che sembra essere la finalità della lista latina cui si trova affiancata. Non pare dividerne, infatti, la centralità assegnata all'esame delle reggenze. Il testo greco risulta essere una traduzione, che si cura della resa del significato del lemma latino piuttosto che di instaurare un confronto sintatticistico fra le lingue. Porrò in evidenza taluni passaggi che sono indizio di tale atteggiamento.

<sup>7</sup> Come posto in evidenza dall'indagine di E. SPANGENBERG YANES, per cui rimando all'articolo nel presente volume. Il dettato prisciano presenta una certa vicinanza con le liste latine di *idiomata*, che sembra però da ricondurre a una comune ascendenza, piuttosto che all'utilizzo diretto di questi sintetici repertori; eccezion fatta per quelle rapide digressioni o approfondimenti contenuti nelle sezioni *de nomine* o *de verbo* delle *artes*, che Prisciano mostra di conoscere. Per quanto riguarda la parte greca dell'elenco parigino, la scarsità di coincidenze tra questa e gli *Atticismi* può dipendere sì dalla diversa finalità che perseguono i testi, secondo quanto prospettato recentemente da FERRI (2014, 92-93); ma le ragioni più profonde vanno forse ricercate nel fatto che il greco della lista non rimonti alla fonte che Prisciano sembra aver condiviso con gli *idiomata* globalmente considerati e con Arusiano Messio. Per una rassegna delle ipotesi circa la fonte comune, si vedano i recenti DI STEFANO (2011, LXIX n. 103) e ROSELLINI (2011, 185-87).

<sup>8</sup> Che afflisce anche la tradizione, ad esempio, dello stesso Prisciano: ROSELLINI (2014, 341-47).

<sup>9</sup> Quanto si è andato delineando nel corso degli studi a proposito del *modus operandi* del grammatico di Cesarea può forse essere interpretato come una conferma in tal senso. Il ricorso autonomo di Prisciano al famoso lessico atticista si potrebbe mettere in relazione con il fatto che l'altra fonte di argomento sintattico di cui fece uso, e che sembra condividere con Arusiano, comprendesse esclusivamente costruzioni latine.

Un caso ben esemplificativo mi pare quello riguardante il lemma *praestolor*, dove si trova una corrispondenza problematica, sintomo di una qualche anomalia testuale:

*praestolor nutrici et nutricem* σέβω τὴν τροφόν σέβω τὴν τίτθην (GL IV 571, 19-20)<sup>10</sup>.

Osservando il verbo greco σέβω, ci si accorge di come esso non offra una reale corrispondenza per *praestolor* (generic. «aspettare»). Ma *praestolor* è una correzione, legittimata peraltro solo dal confronto con liste affini<sup>11</sup>. L'editore Keil emenda infatti sulla scorta di lemmi paralleli in Diomede<sup>12</sup> che, come spesso accade, mostra materiale in comune con i *Parisina*, seppur riorganizzato nella maniera personale che lo caratterizza:

*praestolor nutricem, nos* [scil. *contra veteres*] *praestolor nutrici* (GL I 320, 7).

Nel manoscritto<sup>13</sup> si trova invece uno strano *praecolor*, che ha tutta l'aria di essere una corruttela. Sembrerebbe essere il corrispondente *communis* – non altrimenti attestato – di *praecolo* («predisporre»; «favorire»; «adornare»). Oltre a non essere testimoniato altrove in questo *genus*, non è particolarmente rilevante la sua reggenza, né il suo significato risulta molto coerente con il sostantivo in costruzione.

Tale corruttela doveva essere sotto gli occhi già del traduttore, dal momento che il senso del verbo σέβω<sup>14</sup> può essere riferito soltanto al tema di *colere* «venerare», cui è accostato anche nei glossari di tradizione medievale<sup>15</sup>:

σέβομαι *color* (CGL II 430, 23); σέβω *colo* (CGL II 430, 24);

*colit* σέβεται (CGL II 103, 34; II 103,49); *colitur* σέβεται (CGL II 103, 42).

<sup>10</sup> All'interno del paragrafo *dativi et accusativi casus* (GL IV 571, 8-32).

<sup>11</sup> A sostegno della correzione, la trattazione della reggenza del *praestolor* anche in Arus. 430 (DELLA CASA 1977) e Prisc. GL III 274, 9.

<sup>12</sup> Non con Carisio, in cui manca *praestolor*; ma la sezione *dativi et accusativi casus* (386, 5-14 BARWICK 1964<sup>2</sup>) è vicinissima a quella dei *Parisina* (in particolare, a partire da 571, 11).

<sup>13</sup> F. 45r, 37.

<sup>14</sup> La cui forma attiva, postomerica, per l'ordinario σέβομαι, è rara (CHANTRAINE 1968, 992 s.v.), usata solo al presente e all'imperfetto (LSJ<sup>9</sup>, 1588 s.v.); soprattutto dai *veteres*, secondo Eustazio, ma anche in Pausania e Luciano, «*qui nequaquam in numero τῶν παλαιῶν censerī possent*» (ThGL VII 124).

<sup>15</sup> Oltre che a τμηλῶ (II 455, 9), ἀσκῶ (II 248, 6), γεωργῶ (II 263, 5; II 103, 49), θρησκευῶ (II 329, 19), τιμῶ (II 103, 42). *Praecolo/or* è assente; per *praestolor*, παρεδρεύω (II 397, 31), ἐκδέχομαι (II 289, 18), περι-/παρα-μένω (II 403, 26; 157, 29; 158, 6), παρα-/ἐπι-τηρῶ (II 396, 43; 158, 6), προσεδρεύω (II 420, 53), προσκαρτερῶ (II 157, 29), περισκοπέω (II 158, 6).

In questa circostanza, quindi, l'errore è ravvisabile dal confronto con gli altri testimoni, oltre che dalla inadeguatezza della versione, che si spiega come il tentativo di dare più senso all'esempio proposto con *nutrix*, attraverso il ricorso al significato del verbo semplice. Si noti inoltre come il traduttore inserisca elementi di carattere sinonimico. Ciò, si direbbe, per condurre il lettore alla piena comprensione del significato espresso dal sostantivo *nutrix*, attraverso equivalenti che ne circoscrivono il senso, via via più dettagliatamente: τροφός infatti copre un'area semantica più ampia rispetto a τίθη<sup>16</sup>. Tale fenomeno, che potremmo definire di "accumulo sinonimico", è diffuso nella lista greca, e mi pare indicativo della funzione prettamente di servizio che sembra assolvere nei confronti della porzione latina.

In altri casi, una certa inappropriatazza di significato si evidenzia non nel contrasto tra costruzione idiomatica latina e il suo contesto più prossimo, bensì nell'alveo dello stesso lemma latino. La tenuta semantica di un'espressione tanto ristretta e autoreferenziale può essere certo passibile di interpretazione: perciò in questi frangenti, al fine di confermare il sospetto di corruzione, è molto produttivo il supporto di altri testimoni del genere.

Un esempio di questo approccio si dà con l'analisi del passaggio che vede la consecutiva ripetizione di *laetor*, posto in costruzione con sostantivi diversi:

*laetor spe mea εὐελπίς εἰμι, laetor festo die ἀγάλλομαι ἐπὶ τῇ ἑορτῇ* (GL IV 570, 6).

La reggenza verbale viene qui illustrata attraverso due espressioni specifiche e non pronominali, di cui la prima è sospettamente simile a quanto troviamo in altre liste.

<i>Parisina</i> (GL IV 570, 5-12)	ps. Dositeo (GL VII 425, 19-21)	Carisio (385, 11-13 BARWICK 1964 <sup>2</sup> )
uro illum superbia mea κνίζω ἐρεθίζω τὸν δεῖνα τῇ ὑπερηφανία		uro amicum superbia mea

<sup>16</sup> Si veda la definizione di Ammonio (nr. 470 NICKAU 1966): «Τίθη καὶ τροφός καὶ τιτηνός διαφέρει. Τίθη μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ μασθὸν παρέχουσα, τροφός δὲ καὶ τιτηνός ἡ τὴν ἄλλην ἐπιμέλειαν ποιουμένη τοῦ παιδὸς καὶ μετὰ τὸν ἀπογλακτισμόν». Da rilevare che nei lessici di Esichio (τ870, τ984, τ987 HANSEN – CUNNINGHAM 2009), Suda (τ687 cf. *sch. Ar. Equ.* 716a; τ688, ADLER 1928-38), Fozio (τ331 THEODORIDIS 2013) = Συναγωγή (τ193 CUNNINGHAM 2003), *Et. Gud.* (529, 7; 528, 52 STURZ 1818), nonché nello stesso Ammonio (nr. 469) è τίθη (con i suoi allografi) ad essere spiegato con τροφός – con l'eccezione di *Et. Gud.* 536,19.

<b>laetor spe mea</b> εὐελπίς εἰμι, <b>laetor</b> festo die ἀγάλλομαι ἐπὶ τῇ ἑορτῇ	<b>labor spe mea</b> ( <i>S, om. M</i> ) <sup>17</sup>	<b>labor spe mea</b>
imbuo malum malis ἐμποιῶ τὸν κακὸν κακοῖς	imbuo malum malis	imbuo malum malis
egredior civitate ἔξιμι τῆς πόλεως	egredior civitate	
degredior monte παραπορεύομαι τὸ ὄρος, κάτειμι τοῦ ὄρους	degredior monte	degredior monte
pugno cum hostibus συμπλέκομαι, μάχομαι τοῖς πολεμίοις		
contentus sum uno nummo ἀρκοῦμαι βραχέσι ἰκανόν μοί ἐστὶν ἐν ἀργύριον εἷς ὀβολὸς ἀρκοῦντως ἔχει	contentus sum uno nummo	contentus sum uno nummo
orbo uxorem dote ἀποστερῶ τῆς φέρνης ἦτοι προικὸς τὴν γυναῖκα	orbo uxorem dote	orbo uxorem dote

Come si vede, il contesto è pressappoco il medesimo nei tre diversi elenchi di Dositeo, di Carisio e parigino, che in questa serie condividono per la gran parte non solo i verbi presentati, ma anche l'ordine di presentazione e i sostantivi adoperati per esemplificare le reggenze. Si nota come il *Parisinus* comprenda voci che mancano alternativamente in Carisio e Dositeo, e ne abbia in questa sequenza due, *laetor* e *pugno*, in più rispetto a entrambi gli altri – presso i quali pure non sono assenti, in altri contesti<sup>18</sup>. Ma nel primo *laetor*, in costruzione con *spe mea*, è molto attraente vedere, alla luce della sinossi precedente, un'antica corruttela di *labor*, che si trova in posizione parallela negli altri elenchi: forse, corrottosì proprio per la suggestione del lemma successivo. Ad ogni modo, a colpire è il lemma greco εὐελπίς εἰμι che vi è posto a fianco e che corrisponde alla voce che contiene l'errore e, dunque, è ad esso successivo.

<sup>17</sup> Con queste sigle si indicano i due testimoni che, in calce alla grammatica di Dositeo, tramandano l'elenco di *idiomata casuum*: St. Gallen, *Stiftsbibliothek* 902 (*S*); München BSB 601 (*M*).

<sup>18</sup> Sono presenti in Carisio: *laetor victoria* (358, 2 BARWICK 1964<sup>2</sup>); *pugno cum homine* (385, 5 BARWICK 1964<sup>2</sup>). Mancano invece del tutto in Dositeo; ma li trasmette Diomede: *laetor labore* (GL I 316, 7); *pugno cum rivali* (GL I 315, 27).

Né può sfuggire il fatto che esso non si trovi in linea col proposito idiomatico, poiché è una parafrasi, in cui si fa addirittura ricorso ad un'espressione nominale.

Si trovano frequentemente nella lista – come ho già anticipato – lemmi di questo tipo, dove, cioè, il raffronto tra le due lingue non riguarda la costruzione verbale, ma consiste nell'accostamento di una costruzione latina e la semplice traduzione del suo significato in greco. Ne riporto pochi altri esempi:

*oneri tibi sum* βαρῶ σε (GL IV 567, 31-32);

*dignor amicum hospitio* ξεναγωγῶ τὸν φίλον (GL IV 569, 11);

*alienus sum crimine* οὐκ ἤμαρτον (GL IV 569, 35-36);

*impleo te victus et victu* κορέννυμί σε, χορτάζω σε, προσκορῆ σε τροφῆς ποιῶ (GL IV 571, 1).

Come nei casi di “accumulo sinonimico” di cui si è visto precedentemente un esempio, anche sulla base di questo fenomeno l'elenco greco dà l'impressione di svolgere un ruolo gregario rispetto a quello latino<sup>19</sup>.

Un meccanismo simile a quello appena rilevato per *laetor* sembra aver coinvolto il lemma che si trova nella sezione *accusativi et ablativi casus*:

*utor panem et pane* κέχηρημαι ἄρτω, *utor misero et miserum* κέχηρημαι τῷ ἐλεεινῷ (GL IV 572, 1-2).

che mettiamo in parallelo con la medesima sezione carisiana e con il paragrafo *ablativi idiomatica* di Diomede:

<i>Parisina</i> (GL IV 572, 2-5)	Carisio (386, 19-21 BARWICK 1964 <sup>2</sup> )	Diomede (GL I 316, 12-20)
<b>utor</b> panem et pane κέχηρημαι ἄρτω <b>utor</b> misero et miserum κέχηρημαι τῷ ἐλεεινῷ	<b>utor</b> panem et pane	<b>utor</b> toga, ut Vergilius «utere sorte tua»; sed et ‘hanc rem utor’ veteres dixerunt, ut Terentius «quod ista aetas magis ad haec

<sup>19</sup> Unitamente alla saltuaria, ma significativa presenza di traduzioni in greco per alcuni titoli (oltre a quello corrotto discusso *supra*, anche GL IV 570, 35, *Dativi et accusativi casus* δοτικῆς καὶ αἰ<τι>ατικῆς πτώσεως) e seppur brevi passaggi discorsivi: *et omnia comparativa sic proferuntur* καὶ γὰρ πάντα συγκριτικὰ οὕτω προφέρεται (569, 27-28); *et siqua inveniri possunt* καὶ εἴ τινα εὕρισκοντο ἕτερα | *sic figurantur* ὁμοίως ἢ οὕτως σχηματίζεται (570, 33-34); *accedo te* πρόσσεμί σοι, *accedo autem tibi, id est eadem tibi sentio*, τὰ αὐτά σοι συναίνῳ (571, 13-14).

		utenda idonea esset», idem «nam in prologis scribendis operam abutitur»
	<b>abutor</b> miserum et misero	<b>abutor</b> charta
induor tunica et tunicam		
		nitor baculo, labor causa vel cogitatione vel proposito, divellor a te, avellor a te avulsus sum, distrahor a comite
fungor officium et officio λειτουργῶ τῆ τάξει	fungor officium et officio	fungor officio, fungor munere; sed veteres fungor hanc rem dixerunt
et defungor officium et officio λειτουργῶ τῆ τάξει		defungor muneribus et defungor periculis, defungor vita
dominor in civitatem et civitate δεσπόζω τῆς πόλεως	dominor in civitatem et civitate	

In questo passaggio, l'equivoco dovrebbe essere stato favorito dalla somiglianza formale tra verbo semplice e derivato. La spia dell'errore sta ancora nella consecutiva ripetizione dello stesso verbo, associato a sostantivi specifici in entrambe le occorrenze; ma, di nuovo, la soluzione scaturisce solo dal confronto con sequenze molto simili conservate presso altre liste.

Da ultimo, si osservi la doppia occorrenza del verbo *medeor* negli *idiomata dativi*:

*medeor languenti* ἰῶμαι τὸν ἀσθενῆ θεραπεύω τὸν ἄρρωστον (GL IV 567, 4);

*medeor tibi* θεραπεύω σε (GL IV 567, 19).

Il verbo *medeor*, come si vede, è presentato in prima battuta – tra l'altro, in modo più circostanziato – in costruzione con *languenti*, e solo più avanti con la generica reggenza pronominale. Troviamo la stessa ripetizione presso ps. Dositeo, di cui *Parisina*, in questa sequenza<sup>20</sup> costituita da *Paris. 567, 18-19 = Dos. 425,1-2*, presentano le medesime voci e la successione con cui esse vengono esposte.

<sup>20</sup> All'interno di quella più ampia *Paris. GL IV 567, 15-38 ≈ Dos. GL VII 425, 1-5*, dove i *Parisina* contengono pressoché tutti i lemmi offerti da Dositeo (che ne riporta un numero inferiore), nello stesso ordine.

<i>Parisina</i> (GL IV 567, 4-7; 18-19)	ps. Dositeo (GL VII 424, 26-425, 2)
<b>medeor</b> languenti ἰῶμαι τὸν ἀσθενῆ θεραπεύω τὸν ἄρρωστον	<b>medeor</b> languenti (hoc verbum <perfecto caret>)
blandior tibi θωπεύω σε, κολακεύω σε	blandior patri
ancillor tibi κοπιδεμῶ σοι	ancillor magistro
adsentio tibi συναινῶ σοι	adulor mulieri
	[consciis sum facti]
patrocinor tibi συνηγορῶ σοι προστατῶ σου [...]	patrocinor patriae
ausculto tibi ἀκούω σου	ausculto suasori
supplico tibi ἱκετεύω σε παρακαλῶ σε,	supplico tibi
<b>medeor</b> tibi θεραπεύω σε	<b>medeor</b> militibus <i>S om. M moderor</i> militibus <i>corr. Keil</i>

Abbiamo già riscontrato una certa prossimità tra gli *idiomata Parisina* e la lista pseudo-dositeana; ciononostante, ritengo sia da escludere una interdipendenza tra i due testi, essenzialmente in ragione della presenza, in ognuno di loro, di voci assenti nell'altro.

In entrambi i lemmi di ps. Dositeo il verbo è costruito con un elemento nominale, prima *languens* e poi *miles*. La seconda occorrenza, trasmessa solo da uno dei due testimoni degli *idiomata ps. Dosithei*, viene corretta da Keil in *moderor*, sulla scorta di Diomede, in cui questo verbo si trova associato a *militēs* (GL I 319,2) che dal punto di vista del significato è più pertinente. Inoltre, in questo modo viene reintegrato il verbo *moderari* che è più volte oggetto di attenzione in questi testi, per la doppia possibilità di costruzione con l'accusativo e col dativo<sup>21</sup>. La ripetizione di *medeor* sembra, pertanto, un errore, che deve essersi verificato nel *Parisinus* – o, presumibilmente, in un subarchetipo in comune con ps. Dositeo – prima della associazione della lista greca, che con *θεραπεύω* riproduce il significato corrotto di «curare»; e si può ipotizzare che la corruzione del verbo abbia comportato la sostituzione della reggenza sostantivale, divenuta ormai azzardata.

<sup>21</sup> Diomede, *idiomata* del dativo: *medeor aegrōto; hoc autem perfecto caret: antefēror omnibus, praeferor vobis, convicior debitori, geniculari victori, praevaricor obnoxio, patrocinor patriae, ancillor amico, adulor amicae, blandior magistro, inprecator malis, moderor tibi* (GL I 313, 20-23); id., *idiomata* del dativo e accusativo: *moderor militibus et milites* (GL I 319, 2-3); Carisio: *moderor tibi* (382, 26 BARWICK 1964<sup>2</sup>); Arusiano: '*moderor illis*'. *Sal(lustius) Catil(ina)* «*cuius libido gentibus moderatur*» (384 DELLA CASA 1977); CGL: *moderor tibi* διοικῶ σε, διέπω σε (II 130, 9).

## *Conclusioni*

Quanto esposto mi sembra suffragare l'ipotesi della disomogeneità e della recenziarietà della versione greca nel *fragmentum de idiomatibus* parigino. È verosimile che questo testo sia stato composto a partire da una lista, o ricavato da un repertorio monolingue latino, al quale fu applicata successivamente una serie piuttosto completa di corrispondenze greche, che mostra spesso di avere una funzione meramente traduttiva<sup>22</sup> del significato, senza specifici intenti di analisi linguistico-comparativa<sup>23</sup>.

Questo dato, unito alla mancanza di termini di confronto anche laddove, come in Prisciano, disponiamo di una trattazione bilingue degli *idiomata*, alimenta le perplessità circa l'ipotesi della presunta originarietà del formato bilingue per la nostra tipologia testuale. Come pure, spingendoci oltre, è necessario riconsiderare l'idea che gli *idiomata* rispondessero *tout court* ad una prospettiva teorica, per così dire, interlinguistica, e valorizzare gli ulteriori sistemi rispetto ai quali o all'interno dei quali si determina l'idiomaticità delle reggenze raccolte, come il latino dei *veteres*<sup>24</sup> e gli usi anomali, "poetici" della lingua d'autore<sup>25</sup>.

La possibilità che bisogna prendere in seria considerazione è che l'elaborazione di queste liste – o almeno, di parte di esse – sia stata interna al sistema teorico-grammaticale latino; e che questi elenchi intendessero porre l'attenzione sulle particolarità della lingua rispetto a se stessa, su ciò che si differenziava dal regolare comportamento della lingua prevedibile su base analogica e che divergeva rispetto all'"orizzonte d'attesa" grammaticale anche dello stesso latinofono, sul quale, nell'uso quotidiano e non sorvegliato e, a maggior ragione, con l'andare del tempo, agivano le tendenze semplificative della lingua.

---

<sup>22</sup> Già BARWICK parla di «traduzione» (1922, 69-70).

<sup>23</sup> In particolare, non era volta a mettere in rilievo la differenza tra le lingue: nella lista, dall'accostamento emerge frequentemente uniformità di costruzione tra verbi latini e greci.

<sup>24</sup> Si confronti almeno con Diomede: '*fungor officio*', '*fungor munere*'; *sed veteres 'fungor hanc rem' dixerunt* (GL I 316,19); [...] '*opus est mihi minuto*', '*opus mihi fuit*'. *Sed veteres per incusativum hoc idioma saepissime quidem extulerunt, 'opus est mihi hanc rem'*. *Sed apud veteres invenimus hoc dici per omnes casus praeter vocativum, veluti 'opus est mihi haec res' et 'huis rei' et 'huic rei' et 'hanc rem' et 'hac re'* (GL I 316, 27-31); e col passo in GL I 320, 7, riportato *supra*.

<sup>25</sup> Un caso tratto ancora dall'*Ars Diomedis* (GL I 314, 25-35): '*manet te' ut Vergilius «te quoque magna manent nostris penetralia regnis» item et «qui te cumque manent isto certamine», et «te, Turne, nefas te triste manebit supplicium»;* *idem tamen «haec eadem matrique tuae generique manebunt»,* (cui segue un altro esempio – corrotto – dalle *Filippiche* di Cicerone di *maneo* in costruzione col dativo).

*referimenti bibliografici*

ADLER 1928-38

A. Adler (ed.), *Suidae lexicon*, I-V, Leipzig.

BARWICK 1922

K. Barwick, *Remmius Palaemon und die römische ars grammatica*, Leipzig.

BARWICK 1964<sup>2</sup>

K. Barwick (ed.), *Flavii Charisii Sosipatri artis libri V. Addenda et corrigenda collegit et adiecit F. Kühnert*, Leipzig.

CHANTRAINE 1968

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris.

CUNNINGHAM 2003

I. C. Cunningham, *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, Berlin – New York.

DE NONNO 1982

M. De Nonno (ed.), *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)*, edizione critica a cura di M. D. N., con un'Appendice carisiana, Roma.

DE NONNO 2007

M. De Nonno, *L'Appendix Probi e il suo manoscritto: contributi tipologici e codicologici all'inquadramento del testo*, in F. Lo Monaco – P. Molinelli (edd.), *L'«Appendix Probi»*. Nuove ricerche, Firenze, 3-26.

DELLA CASA 1977

A. Della Casa (ed.), *Arusianus Messius. Exempla elocutionum*, Milano.

DI STEFANO 2011

A. Di Stefano (ed.), *Arusiani Messi exempla elocutionum. Introduzione, testo critico e note*, Hildesheim 2011.

FERRI 2014

R. Ferri, *Alcuni aspetti della metodologia e delle fonti del lessico sintattico di Prisciano*, in L. Martorelli (ed.), *Greco antico nell'occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano (= «Spudasmata» CLIX)*, Hildesheim – Zürich – New York, 85-113.

HANSEN – CUNNINGHAM 2009

P. A. Hansen, I. C. Cunningham (edd.), *Hesychii Alexandrini lexicon*, IV, Berlin – New York.

HOLTZ 1975

L. Holtz., *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des artes libéraux*, in «Studi medievali», 3<sup>a</sup> s., XIV.1, 97-152.

NICKAU 1966

K. Nickau (ed.), *Ammonii qui dicitur de adfinitium vocabulorum differentia*, Leipzig.

SPANGENBERG YANES 2014

E. Spangenberg Yanes, *Greco e latino a confronto: soluzioni per la presentazione del materiale linguistico nel lessico di Prisciano*, in L. Martorelli (ed.), *Greco antico nell'occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano* (= «Spudasmata» CLIX), Hildesheim – Zürich – New York, 115-43.

ROSELLINI 2011

M. Rosellini, *Le citazioni latine nel lessico sintattico del libro XVIII di Prisciano (GL III, 278, 13 – 377, 1)*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» LXVII, 183-99.

ROSELLINI 2014

M. Rosellini, *Greca Prisciani nel mondo carolingio: considerazioni filologiche sulla storia del testo del lessico sintattico (VI-X sec.)*, in L. Martorelli (ed.), *Greco antico nell'occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'Ars di Prisciano* (= «Spudasmata» CLIX), Hildesheim – Zürich – New York, 341-65.

ROSELLINI 2015

M. Rosellini (ed.), *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII. Pars altera, 1, Introduzione, testo critico e indici*, Hildesheim.

STURZ 1818

F. G. Sturz (ed.), *Etymologicum Graecae Linguae Gudianum*, Leipzig.

THEODORIDIS 2013

C. Theodoridis, *Photii Patriarchae lexicon*, III, Berlin – Boston.